

Naturalmente, insieme con le luci, vi sono pure ombre a contorno dell'iniziativa. Invero, questioni ancora aperte sulla natura di questa conferenza e sulla configurazione del relativo iter procedurale con riguardo in particolare alle raccomandazioni finali, ove implicanti modifiche ai trattati, per rapporto alle procedure di revisione degli stessi, lasciano trasparire più di qualche incertezza, insieme al dubbio che l'iniziativa possa ridursi a un "espediente" sia pure virtuoso, sul modello sostanzialmente di numerose altre iniziative di consultazione e dialogo con i cittadini già sperimentate in passato, ma con esiti di limitata quanto improbabile portata deliberativa e applicativa, nel senso di un'effettiva influenza su eventuali esiti decisionali nelle competenti sedi istituzionali al livello europeo. D'altro canto, esiste la possibilità che questa iniziativa rappresenti un'importante occasione di dibattito e confronto su tematiche e prospettive di rilancio del progetto europeo e che da essa possano scaturire utili risultati idonei a influire sugli sviluppi del processo di integrazione.

In ogni caso, è lecito affermare che si tratta di una iniziativa coraggiosa quanto ambiziosa come esercizio a livello continentale di democrazia partecipativa, per finalità sia di consultazione e ascolto della voce dei cittadini che di un loro coinvolgimento nella discussione e formulazione di proposte ("raccomandazioni") in esito alle sessioni plenarie della conferenza.

Almeno sulla carta, dunque, il dato politico-istituzionale, oltre che socio-culturale, più appariscente e innovativo, riguardato nella prospettiva degli sviluppi a venire del processo di integrazione, consiste appunto nel porre la cittadinanza europea al centro di tale processo, quale garanzia di futuro dell'Unione. Nel senso che solo un successo dell'iniziativa, sul piano dei risultati dal punto di vista sia della partecipazione dei cittadini che della capacità delle istituzioni di accoglierne le istanze e tradurle in atti di effettivo rilancio del progetto europeo, può essere garanzia di un avanzamento e rafforzamento del processo di integrazione. Mentre altri esiti di impatto minore o addirittura nullo sullo stato attuale delle cose non potrà che risolversi in un fallimento tale da allontanare ulteriormente consenso e fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione.

Ciò che permette, infine, di chiarire il senso più autentico di questo contributo di riflessione. Vale a dire, che gli Stati-nazione stanno alla storia dell'Europa, come i cittadini europei stanno invece al futuro dell'Unione.

Bibliografia

Benveniste Émile (1970). “Deux Modèles linguistiques de la cité”. In: Pouillon Jean, Maranda Pierre (eds). *Échanges et communications. Mélanges offerts à Claude Lévi-Strauss*, vol. I. Paris: Mouton De Gruyter, 589-596.

Moccia Luigi (2010). “Il «sistema» della cittadinanza europea: un mosaico in composizione”. In: Moccia Luigi (ed.). *Diritti fondamentali e Cittadinanza dell'Unione Europea*. Milano: FrancoAngeli, 165-194.

Moccia Luigi (2011). “La cittadinanza nella prospettiva della federazione europea”. *La cittadinanza europea*, VIII/2, 39-68.

Moccia Luigi (2012a). “La cittadinanza come «cuore federale» dell'Unione”. In: Falletti Elena, Piccone Valerie (eds). *Il nodo gordiano tra diritto nazionale e diritto europeo: il giudice alla ricerca della soluzione*. Roma: Cacucci Editore, 55-64.

Moccia Luigi (2012b). “Cittadinanza e democrazia nell'Europa in crisi: quale via all'Unione politica”. *La cittadinanza europea*, IX/2, 35-78.

Moccia Luigi (2013). “Il diritto dei cittadini dell'Unione di avere un governo”. *La cittadinanza europea*, X/1, 5-14.

Moccia Luigi (2014). “Il «nuovo» Parlamento europeo e il futuro dell'Unione”. *La cittadinanza europea*, XI/1, 5-36.

Moccia Luigi (2016). “Democrazia, sovranità e diritti nella crisi europea: spunti per un discorso su riforme e futuro dell'Unione”. *La cittadinanza europea*, XIII/2, 23-70.

Moccia Luigi (2018). “Cittadinanza «civile» europea e politiche di integrazione”. *La cittadinanza europea*, XV/1, 5-32.

Morin Edgar (1987). *Penser l'Europe*. Paris: Gallimard (trad. it. Milano 1988: Feltrinelli).

Morin Edgar, Ceruti Mario (2013). *La nostra Europa*. Milano: Raffaello Cortina.

Padoa Schioppa Tommaso (2006). “L'Europa della Malinconia”. *Il Federalista*, XLVIII/ 1, p. 9 ss. (<https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/saggi/492-leuropa-della-malinconia>).

Spinelli, Altiero (1977), *Europeismo*, in Enciclopedia del Novecento, vol. II, Roma 1977, pp. 855-864.

Le autonomie locali dal Progetto Spinelli alla *Renaissance européenne*

Fabio Zucca

1. La lunga marcia: dai Trattati di Roma a Lisbona

Il 1714 segnò la fine della Guerra di successione spagnola e con essa il termine dell'autonomia della Catalogna. Dopo tre secoli la regione ha tentato di riacquistare la propria indipendenza dal Regno di Spagna. I motivi di questa scelta non sono solo economici, anche se oggi Barcellona e la Catalogna rappresentano il 30% delle intere esportazioni spagnole mentre il 45% delle tasse versate dalla Catalogna allo Stato centrale non ritorna alla regione, ma culturali, di lingua e principalmente politici dopo che la Corte costituzionale spagnola, nel 2006, respinse il nuovo Statuto di autonomia della Catalogna (Fontana 2014: 11-103; Canal 2015: 9-80).

Come la Catalogna anche la Scozia (Vandelli 2002; Baldini 2004; Parolari 2008; Roux 2009) è di nuovo alla ricerca, dopo la Brexit (Fabbrini 2021; Baldini, Bressanelli, Massetti 2021), di una completa indipendenza dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. In particolare il recente voto scozzese, maggio 2021, ha determinato il quarto mandato consecutivo per il partito indipendentista scozzese guidato dalla premier Nicola Sturgeon che ha ottenuto il risultato più ampio nella storia del parlamento scozzese, 64 seggi su 129. Sturgeon, pur prendendo atto del grande successo elettorale, è consapevole che non può permettersi di perdere un nuovo referendum costituzionale come avvenne quando circa il 55% degli scozzesi votò contro l'uscita della Scozia dal Regno Unito. La *leader* scozzese non ha quindi avviato immediatamente il processo per l'uscita della Scozia dal Regno Unito, anche perché il suo partito non ha la maggioranza assoluta nel parlamento di Edimburgo (Ippolito 2021), invitando alla calma e dichiarando che il referendum sarebbe stato fatto quando

sarà il momento e precisando come il referendum sull'indipendenza “non è questione di se ma di quando” (ISPI Online Publications 2021). Il voto contrario alla Brexit da parte del 62% degli scozzesi aveva già comunque evidenziato le differenze ed acuito il disagio della Scozia rispetto alle scelte nazionaliste inglesi.

Questi fenomeni possono essere considerati in due modi. Il primo, assolutamente negativo, è quello della costituzione di micro Stati nazionali accentrati slegati dal processo d'integrazione europea. Il secondo è quello di una nuova regionalizzazione dell'Europa che può trovare all'interno di una federazione europea sia l'indispensabile quadro politico che economico (Bellini 2013: 83-94). Entrambe le vie appaiono aperte e sono sostanzialmente percorribili; è però evidente a tutti come la prima possa riportare l'Europa in una situazione di conflittualità latente in cui il sentimento di patria si può trasformare in esasperato nazionalismo (Hobbsbawm 2021) mentre il secondo può finalmente contribuire al raggiungimento dell'obiettivo degli Stati Uniti federali d'Europa e quindi a quello della pace sul modello kantiano (Albertini 1980).

Il tema dell'Europa delle regioni e delle autonomie locali è quindi oggi di grande attualità. Le riflessioni politiche, ma anche quelle storiche assumono un ruolo di progressiva rilevanza pur avendo diverse visioni del ruolo degli enti territoriali e del suo affermarsi come strumento politico per governare i profondi cambiamenti avvenuti in Europa dalla metà del secolo scorso (Zucca 2012a).

Il processo d'integrazione europea affonda le sue radici su eventi storici in cui se i poteri locali non furono sicuramente fra i principali protagonisti ebbero però un ruolo non secondario nella formazione delle strutture politiche e amministrative dell'Europa (Zucca 2012b). Le prime Comunità si costituirono all'inizio degli anni Cinquanta sulla base di Trattati fra sei Stati nazionali sovrani: Repubblica federale di Germania (RFdG), Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Di questi cinque erano Stati centralizzati mentre solo la RFdG aveva struttura federale con i *Länder* dotati di reali competenze politiche e amministrative. Il Trattato di Parigi del 1951 sulla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), quelli di Roma del 1957 che diedero vita alla Comunità economica europea (CEE) e a quella sull'energia atomica (EURATOM) non fecero neppure riferimento agli enti locali se non in citazioni marginali di nessuna rilevanza politica (Zucca 2016: 227-232). Il preambolo del

Trattato sulla CEE preconizzava solamente uno sviluppo economico armonioso nei vari paesi con l'obiettivo di ridurre le differenze fra le diverse regioni europee intese più come riferimento geografico che politico-territoriale.

Fra gli anni Settanta e Ottanta le regioni e gli enti territoriali europei iniziarono a giocare un ruolo sia perché alcuni Stati accentrati si ristrutturarono attraverso un sempre più accentuato decentramento amministrativo – Italia e Francia prima, Spagna poi – sia perché altri, come il Belgio, applicarono una progressiva riforma federale della propria struttura statale (Ferlaino, Molinari 2009: 33-256).

Nel 1975 veniva inoltre istituito il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) che segnò l'avvio di una prima embrionale politica regionale europea. La sua attivazione avvenne anche per la spinta dovuta all'ingresso di nuovi paesi, come la Gran Bretagna, che riconoscevano un ruolo al livello di governo locale. Nacque allora, in seno alla Comunità, il primo Comitato per la politica regionale. Questa tendenza andò gradualmente rafforzandosi e venne ulteriormente recepita quando il parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto il 7-10 giugno 1979 (Majocchi, Rossolillo 1979; Zucca 1996: 23-45), riunì a Strasburgo, il 25-27 gennaio 1984, la prima Conferenza delle regioni.

Contemporaneamente la proposta di Trattato che istituiva l'Unione europea (UE), promossa ed elaborata da Altiero Spinelli, votata in seduta plenaria dal Parlamento europeo il 14 settembre 1983 e approvata, a maggioranza assoluta, il 14 febbraio 1984, riconosceva ufficialmente l'esigenza della partecipazione degli enti locali e regionali alla costruzione dell'Unione europea. Nel preambolo del progetto di nuovo Trattato si affermava: “le Alte parti contraenti di detto nuovo Trattato [...] [sono] convinte della necessità di permettere la partecipazione degli enti locali e regionali alla costruzione europea secondo forme adeguate”.

La prima apparizione degli enti locali nella struttura istituzionale della Comunità avvenne però solo nel 1988 quando la Commissione, su proposta del Parlamento, istituì il Consiglio consultivo delle autorità regionali e locali. Il Consiglio si configurava come un organo comunitario sussidiario composto da quarantadue membri nominati dalla Commissione su designazione congiunta dell'Assemblea delle regioni d'Europa, della *International Union of Local Authorities* (IULA) e del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE) allora politicamente guidato da Umberto

Serafini¹. La nuova istituzione doveva essere consultata sui provvedimenti di politica comune che interessavano le regioni (Mascia 1996).

Solamente l'applicazione del Trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992, diede però finalmente attuazione, nel 1994, a quanto deliberato dieci anni prima dal Parlamento europeo attraverso l'istituzione del Comitato delle Regioni (CdR) il cui obiettivo era incentivare la cooperazione tra le regioni degli Stati membri dell'Unione. Il Comitato divenne così un organo rappresentativo dell'UE accanto al Consiglio dei ministri, al Parlamento, al Comitato economico e sociale. L'importanza che al momento della sua costituzione gli enti interessati gli attribuirono venne confermata dal fatto che entrarono a farvi parte importanti uomini di governi regionali e sindaci di grandi città.

Il CdR ha quindi lavorato dal 1994 ad oggi cercando di rafforzare il proprio ruolo, impresa non facile e che spesso è dipesa dalle personalità che nel tempo hanno assunto un ruolo politico sia all'interno del Comitato sia nelle organizzazioni internazionali degli enti territoriali che ad esso afferiscono. Esempio emblematico è il ruolo del CCRE, alla cui presidenza oggi è stato chiamato Stefano Bonaccini governatore dell'Emilia Romagna, e dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (AICCRE), alla cui segreteria generale è stata chiamata Carla Rey già assessore al comune di Venezia, che hanno sostanzialmente interrotto la battaglia per la federazione europea, azione consapevolmente perseguita dai loro predecessori, appiattendosi su un ruolo burocratico di triste rappresentanza di cui nessuno sentiva il bisogno.

¹ Umberto Serafini (1916-2005) è stato uno fra i principali protagonisti del federalismo italiano ed europeo. Fondatore, nel 1952, dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, a cui diede voce fondando nello stesso anno *Comuni d'Europa*, la più longeva ed autorevole rivista delle autonomie locali europee, per tutta la vita lottò per raggiungere l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa che però dovevano fondarsi sulle autonomie locali. Sua fu l'azione per convincere Gaetano Martino, allora ministro degli Affari esteri italiano, a far introdurre, nei futuri testi dei Trattati di Roma, gli articoli che prevedevano l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Insieme con Gabriele Panizzi, già presidente della Regione Lazio, convinse Altiero Spinelli a introdurre nel suo Progetto, approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, l'articolo che prevedeva la rappresentanza degli enti locali presso le istituzioni europee. Fu inoltre fondatore al fianco di Altiero Spinelli e altri dell'Istituto Affari Internazionali mentre insieme ad Adriano Olivetti ricoprì un ruolo direttivo per il Movimento Comunità e, dopo il 1962, divenne per un lungo periodo presidente della Fondazione dedicata all'opera dell'imprenditore e politico d'Ivrea. (Serafini 1982; Serafini 1991; Serafini 2002; Zucca 2008: 20-36).

Il Comitato aprì, nel corso del 2009, una consultazione al fine di raccogliere il punto di vista delle associazioni, delle autorità locali e delle parti interessate invitandole a presentare le loro osservazioni sul modo migliore di mettere in atto una *governance* multilivello in Europa. L'azione fu conseguente alla realizzazione del *Libro bianco sulla governance*, presentato a Bruges nel settembre 2009 (Comitato delle Regioni 2009)². Il documento rispose alla volontà di costruire l'UE in partenariato fissando due obiettivi strategici: favorire la partecipazione al processo europeo e rafforzare l'efficacia dell'azione comunitaria attraverso il coinvolgimento degli enti locali. Il nuovo *Libro bianco* si affiancò a quello pubblicato nel 2001 (Commissione europea 2001), a cura della Commissione europea, dov'era esplicitamente previsto che alle autorità locali dovesse essere affidato sia il compito d'applicare le norme comunitarie che quello di partecipare alla loro definizione. Nel lavoro edito dalla Commissione veniva anche ridefinito il metodo aperto di coordinamento (OMC), deliberato durante il Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, che implicava un maggior coinvolgimento degli enti territoriali in diversi importanti settori di intervento. In questa direzione sia la Commissione che il CdR hanno comunque proseguito la loro azione sino, come vedremo nel prossimo paragrafo, al coinvolgimento degli enti territoriali nella Conferenza per il futuro dell'Europa.

2. Brexit, *Renaissance européenne* e azione del Comitato delle Regioni

Nel corso di quasi due anni di stato d'emergenza, conseguenza della diffusione della pandemia che ha colpito pesantemente anche l'Europa, si è sviluppato un ampio dibattito sui provvedimenti adottati e da adottare dall'UE, dagli Stati e dai governi sub-nazionali: regioni, *Département*, *Länder*, ma anche dai comuni per il controllo dell'epidemia. Non solo in Italia è emersa una posizione che ritiene che la gestione della crisi abbia messo in luce un'articolazione dei poteri tra centro e periferia inadeguata poiché impedisce una guida unitaria a fronte di troppe differenziazioni degli interventi regionali rendendo necessaria, oltre a una ricostruzione economica, anche una rivisitazione dei rapporti istituzionali. Una posizione speculare si è prospettata anche nei confronti dell'UE accusata di una gestione della fase vaccinale non appropriata dopo che la stessa aveva

² I due autori del testo sono Luc Van Den Brande presidente del Comitato delle Regioni e Michel Delebarre primo vicepresidente del Comitato delle Regioni.

affrontato, fra opposizioni non ancora interamente vinte poiché ad esempio presso la Corte costituzionale della RFdG pende un ricorso di incostituzionalità sui provvedimenti adottati dall'Unione (Mastrobuoni 2021)³, la fase della programmazione degli investimenti economici necessari alla ripresa attraverso l'adozione del *Next Generation EU* (NGEU) e della sua componente essenziale, la *Recovery and Resilience Facility* (RRF) (Piperno 2020; Comitato delle Regioni 2021a).

Valutazioni su diverse competenze istituzionali comportano una sostanziale riconfigurazione delle relazioni tra i diversi livelli di governo riportando allo Stato sia le funzioni in materia di tutela della salute, che però risultano già centralizzate in gran parte dei sistemi statali decentrati,

³ Vedi anche “La Corte costituzionale tedesca blocca la ratifica del Recovery fund”. *Il Sole 24 Ore*, 26/3/2021, in <https://www.ilsole24ore.com/art/la-corte-costituzionale-tesca-blocca-ratifica-recovery-fund-ADAmjNTB>. Gli interventi della Corte costituzionale tedesca hanno segnato un serie di snodi del processo di integrazione europea: Trattato di Maastricht (1993), aiuti alla Grecia (2011), la creazione del Meccanismo europeo di stabilità (2012), il programma OMT (2016), il *Quantitative Easing* (2020). Ogni volta le pronunce di Karlsruhe hanno suscitato apprensione temendo che potessero assestare un duro colpo ai progressi della costruzione europea. Per la verità, questo non si è verificato sia pure con una serie di distinguo e di riserve dando il via libera alle misure europee contestate. Ora è di scena la decisione sulle risorse proprie adottata dal Consiglio il 14 dicembre 2020. L'importanza di questo provvedimento è evidente poiché contiene l'autorizzazione alla Commissione ad emettere 750 miliardi di debito pubblico europeo, azione su cui si fonda il Ngeu e la sua componente essenziale: la RRF per far fronte agli effetti devastanti della pandemia. La decisione sulle risorse proprie trova la sua base giuridica nell'art. 311 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TfUE). In particolare ricordo come non basti l'approvazione unanime del Consiglio, previa consultazione del Parlamento europeo, ma sia necessaria anche la ratifica di tutti gli Stati membri secondo le rispettive regole interne. E qui entra in scena la Corte tedesca. La decisione, completato regolarmente il suo iter europeo (consultazione del Parlamento, approvazione del Consiglio all'unanimità), è passata alla ratifica degli Stati membri. In 16 è già stata effettuata (compresa l'Italia), e anche in Germania i due rami parlamentari del *Bundestag* e del *Bundesrat* si sono pronunciati a favore a larga maggioranza. Mancava solo l'approvazione definitiva del presidente della Repubblica federale, ma questa è stata momentaneamente bloccata dalla decisione dei giudici di Karlsruhe del 26 marzo 2021. La decisione trae origine da un ricorso presentato da un folto gruppo di cittadini tedeschi, guidati da Bernd Lucke, politico ed economista tedesco, già esponente dell'estrema destra di *Alternative für Deutschland* al Parlamento europeo. I ricorrenti chiedono che la Corte riconosca l'illegittimità dei provvedimenti adottati dall'UE e ne blocchi in via cautelare la ratifica in Germania. La Commissione europea si è subito dichiarata convinta che la decisione sulle risorse proprie si avvale di solide basi giuridiche. È comunque un dato di fatto come la ratifica tedesca è per ora bloccata, occorre quindi solo auspicare che la Corte costituzionale tedesca si pronunci quanto prima a favore del provvedimento.

sia una riconfigurazione dell'UE che tolga alla stessa i già scarsi poteri decisionali oppure tenda a non attribuirne di nuovi.

A questo proposito la teoria federalista ha storicamente dimostrato come uno dei vantaggi della sua applicazione sia proprio quella di permettere d'adattare meglio le politiche alle specificità dei diversi territori e alle multiformi esigenze delle popolazioni dei singoli nuclei territoriali di diverse dimensioni (Albertini 1979). Da questo punto di vista si possono quindi comprendere i differenti provvedimenti emanati da enti territoriali di secondo livello. Ugualmente gli interventi regionali possono sperimentare soluzioni innovative costituendo un vero *laboratory federalism*.

Rimangono comunque tutti i problemi legati alle esternalità reciproche tra le diverse componenti dell'UE e all'interno dei singoli Stati, così come la necessità di regolamentazione unitaria che però va rafforzata da una parte nel senso federale sovranazionale, dall'altra attraverso un efficace coordinamento europeo e statale che utilizzi anche la negoziazione diretta con i soggetti locali.

Le implicazioni di *policy* che derivano dai punti precedenti portano a concentrarsi su una priorità: quella di fare funzionare bene le istituzioni della cooperazione in un'Europa imperfetta, ma che politicamente, se vorrà sopravvivere, non potrà che essere federale.

L'esperienza storica insegna come una crisi profonda quale quella pandemica, che si è innestata nell'altrettanto devastante crisi economica globale che ha colpito anche l'Europa a partire dal 2008, richieda quale risposta una forte proposta politica per rinnovare o meglio rifondare l'UE proseguendo il cammino di integrazione che deve però tener conto della *multilevel governance* e che non sia una semplice riforma dei Trattati (Council of the European Union, Presidency 2020).

In questo contesto si è inserita l'azione del Parlamento europeo che nel gennaio 2020 è stato chiamato ad esprimersi in merito alla Conferenza sul futuro dell'UE proposta dal presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron.

Il 26 settembre 2017, Macron aveva tenuto alla Sorbona il discorso per un'*Europe souveraine, unie et démocratique* in cui evidenziava la necessità di ripensare in termini democratici e solidali l'UE. La sua azione politica veniva posta all'attenzione di tutti i cittadini europei sia sui *social media* sia sui principali quotidiani dei 27 paesi dell'Unione più quelli inglesi, il 4 marzo 2019 alla vigilia delle elezioni dirette del Parlamento europeo, attraverso la pubblicazione della proposta per una *Renaissance européenne* che riflettendo sui diversi dossier aperti al confronto fra i governi e le istituzioni europee proponeva le linee strategiche per il rilancio europeo (Macron 2019).

Il presupposto alla proposta del presidente della Repubblica francese si può sintetizzare nell'idea per cui mai dalla seconda guerra mondiale l'Europa unita è stata così necessaria eppure, mai l'Europa è stata tanto in pericolo.

L'esempio più chiaro rispetto alla possibilità che i diversi populismi, statalismi, egoismi nazionali o locali portino alla disgregazione dell'UE è la Brexit (Fabbrini 2019). Essa è stata considerata, dalle riflessioni del presidente della Repubblica francese, l'emblema della crisi dell'Europa, che non ha saputo rispondere alle esigenze di protezione dei cittadini di fronte alle ricorrenti crisi. Per Macron l'insidia per i popoli europei non è però l'appartenenza all'Unione, ma la menzogna e l'irresponsabilità. Egli si chiedeva infatti: chi ha detto ai britannici la verità sul loro futuro dopo la Brexit? Chi ha parlato loro di perdere l'accesso al mercato europeo? Chi ha evocato i rischi per la pace in Irlanda tornando alla frontiera del passato? Per Macron il ripiegamento nazionalista non propone nulla; è un rifiuto senza progetto nell'illusione che staterelli senza sostanza possano giocare un ruolo nel mondo globalizzato. Questa, per Macron, è l'insidia che minaccia tutta l'Europa: i nazionalisti sono coloro che sfruttando la collera, sostenuti dalle false informazioni, promettono tutto e il contrario di tutto.

A questa posizione ha risposto il recente documento denominato: *Global Britain in a Competitive Age. The integrated Review of Security, Development and Foreign Policy*, pubblicato dal governo britannico il 16 marzo 2021⁴, che ha l'obiettivo di indicare le priorità post-Brexit del Regno Unito. Dopo aver voltato le spalle all'Europa, Londra è alla ricerca di un nuovo ruolo nello scenario internazionale. Viene così compiuto uno sforzo per delineare gli strumenti onde affrontare le sfide del XXI secolo attraverso

⁴ Il documento di circa 100 pagine ha l'ambizioso obiettivo di indicare le priorità post Brexit del Regno Unito. Dopo aver voltato le spalle all'Europa, Londra è alla ricerca di un nuovo ruolo nello scenario internazionale. Si giustifica così lo sforzo di delineare gli strumenti per affrontare le sfide del XXI secolo, con un'agenda che apra nuove prospettive per la politica estera e di difesa fino al 2030. Il testo vuole dare un contenuto concreto allo slogan della *Global Britain*, per dimostrare che non si tratta solo di una nostalgica fantasia imperiale. La revisione della politica estera e di difesa rovescia la scelta fatta nel 1968 dall'allora governo laburista di ritirarsi *East of Suez* prendendo atto della necessità di smantellare il ruolo imperiale della Gran Bretagna. Oggi Londra indica il suo *focus* principale verso la regione dell'Indo-Pacifico, diventata il nuovo centro geopolitico ed economico. Sono molte però le questioni rimaste aperte anche se resta una continuità di fondo: la riaffermazione della *leadership* nella NATO, l'alleanza con gli Stati Uniti, l'impegno per il multilateralismo, il sostegno ai diritti umani e alle società aperte. Con l'ambizione però "*to shape the international order of the future*" che si auspica aperto e resiliente. Non l'unica ambizione del Regno

un'agenda che apre nuove prospettive per la politica estera e di difesa fino al 2030. Il documento, redatto da un gruppo guidato dallo storico John Bew direttore del *Centre for Grand Strategy* del *King's College* di Londra, pur ricco di spunti interessanti, con allegati che quantificano anche le spese necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati, rivela che Brexit non è stata un evento casuale, ma il primo passo di un'inclinazione nazionalista che ha finito per allineare il Regno Unito con le potenze revisioniste dell'ordine internazionale (Gov.UK 2021).

Il testo esprime un approccio se non ostile certamente indifferente all'Europa, a cui è dedicata scarsa attenzione, così come manca ogni riferimento a sviluppare una relazione di sicurezza con l'UE. L'impegno per la sicurezza dell'area euro-atlantica è ribadito, ma attraverso la NATO. L'accento è messo più sulla possibilità di divergere dall'Europa costruendo una relazione basata sul reciproco rispetto della sovranità e sulla libertà del Regno Unito di compiere scelte differenti, sia sul piano economico che su quello politico, se conveniente per gli interessi britannici.

Per osservatori esterni pare evidente come il Regno Unito nutra una fiducia probabilmente eccessiva nelle proprie potenzialità a livello mondiale ritornando a un modello *ante* crisi di Suez del 1956. L'Inghilterra si rivela comunque un paese che legittimamente, basandosi sulla propria storia e su alcuni punti di forza, aspira a un ruolo da protagonista nei nuovi equilibri internazionali. La scommessa della *Global Britain* è di costruire la prosperità futura del paese lontano dall'Europa in particolare tornando a svolgere un ruolo strategico nell'area del Pacifico e asiatica.

A questa posizione Emmanuel Macron aveva già risposto indicando nel suo documento tre pilastri politici per l'Europa: libertà, protezione, progresso. Su questi presupposti aveva proposto di costruire la *Renaissance*

Unito, in realtà, visto che vi è anche quella di diventare entro il 2030 una "superpotenza" scientifica e tecnologica, basata sui successi del vaccino e sulla convinzione di avere nella lingua inglese, nel *soft power*, nel *rating* delle proprie università delle carte importanti rispetto ad altri attori. Prendendo atto della crescente importanza della regione, è previsto più impegno e presenza militare nell'Indo-Pacifico andando a sfidare la Cina, definita il "*biggest state-based threat*" alla sicurezza economica del Regno Unito, ma Pechino resta comunque un partner importante per commercio e investimenti. Sul versante economico, molto rilievo viene dato all'intenzione di aderire all'accordo per il libero commercio della *Trans Pacific Partnership*, che raggruppa undici paesi prevalentemente in funzione anti-cinese e quale compensazione di possibili diminuzioni di scambi con l'UE. Ulteriore conferma di questa linea politica è il recente accordo fra Gran Bretagna, USA, Australia sulla vendita all'Australia e l'utilizzo coordinato dei sommergibili nucleari nell'area del Pacifico.

européenne. L'obiettivo era ed è quello di non lasciare ai nazionalisti la possibilità di sfruttare il malcontento e le difficoltà dei cittadini europei o di vagheggiare nuove *grandeur*, in questo quasi preconizzando le future posizioni britanniche. Egli invitava quindi i paesi europei a non rimanere nella routine e nell'incantesimo di una prosperità mai certa, ma attraverso un nuovo umanesimo europeo costruire una rinnovata azione politica. Macron chiedeva quindi di dare vita a una Conferenza per l'Europa al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al progetto politico europeo, senza tabù, neanche quello della revisione o della riscrittura dei Trattati. La Conferenza, nella sua visione deve associare gruppi di cittadini, dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali definendo una *road map* per l'UE trasformando in azioni concrete le proposte.

Se un difetto storico-politico risulta evidente da questa prima proposta è quello, come ricordato presente anche nei Trattati di Roma del 1957, di essersi completamente dimenticata dei corpi intermedi: regioni, *Département*, *Länder*, comuni quali soggetti attivi sia all'interno degli Stati sia verso le istituzioni europee non considerando quindi gli enti territoriali intermedi quali necessari ed utili interlocutori come portatori d'interessi dei territori e quindi dei cittadini. In questo Macron dimostra i limiti di una proposta politica che comunque è oggi l'unica presente nel panorama politico europeo.

Il Parlamento europeo ha accolto la sfida del presidente francese approvando, il 15 gennaio 2020, la risoluzione per la costituzione della Conferenza sul futuro dell'Europa con 528 voti favorevoli, 124 contrari e 45 astensioni. La risoluzione invita ad adottare un approccio inclusivo, partecipativo ed equilibrato nei confronti dei cittadini e dei portatori di interessi. Il 22 gennaio 2020 la Commissione europea ha a sua volta presentato le sue idee per dare forma alla Conferenza sul futuro dell'Europa (Commissione europea 2020). La Commissione ha proposto di strutturare il dibattito con i cittadini utilizzando, senza citarlo in modo esplicito, anche il modello della Convenzione europea introducendo però una serie di nuovi elementi per rafforzare la portata e le modalità con cui le persone possono contribuire a plasmare il futuro dell'Europa. La Commissione si è impegnata a dar seguito ai risultati della Conferenza strutturando i dibattiti su due filoni paralleli. Il primo incentrato sulle priorità dell'UE e sugli obiettivi da perseguire, fra cui il governo dei cambiamenti climatici e un'economia al servizio delle persone. Il secondo filone deve riguardare le tematiche riferite al processo democratico e alle questioni istituzionali all'interno dell'UE.

A seguito di queste prese di posizione l'allora presidente del Parlamento europeo David Sassoli, il primo ministro portoghese António Costa, a nome del Consiglio europeo, e la presidente della Commissione europea Ursula von Der Leyen hanno firmato, il 10 marzo 2021, la dichiarazione comune sulla Conferenza sul futuro dell'Europa (Pirozzi 2021a).

Attraverso questa dichiarazione le istituzioni europee si sono impegnate ad organizzare *panel* europei di cittadini, rappresentativi in termini di origine geografica, genere, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione dei partecipanti. I *panel* devono tener conto dei contributi raccolti nel quadro della Conferenza e alimentare i lavori della plenaria mediante la formulazione di una serie di raccomandazioni a cui l'Unione dovrà dare seguito. La Conferenza è stata posta sotto l'egida delle tre istituzioni: presidenza del Parlamento europeo, presidenza del Consiglio europeo e presidenza della Commissione europea con funzioni di presidenza congiunta. Questo risultato è stato raggiunto dopo faticose trattative su un punto cruciale: a chi sarebbe toccata la presidenza? La soluzione adottata risulta quindi essere il punto di equilibrio che potrà però essere anche il punto di forza se le tre istituzioni sapranno lavorare in sintonia nell'interesse dei cittadini europei.

Il Covid-19 ha però causato dei ritardi nell'attuazione della Conferenza sul futuro dell'Europa evidenziando altresì come questa iniziativa fosse indispensabile. Da un lato le iniziali difficoltà dell'UE e dei suoi Stati membri nell'adottare una risposta coerente alla pandemia hanno messo in luce le carenze nell'assetto di attribuzione dei poteri. Dall'altro lato, le ambiziose, ma necessarie misure messe in piedi dall'Unione nella successiva fase di risposta alla pandemia hanno mostrato, ancora una volta, la fragilità dell'assetto di *governance* dell'UE sempre più vincolato da una logica intergovernativa che richiede l'unanimità per ogni intervento strategico e che tiene in scarsa considerazione la prospettiva di una *multilevel governance*.

Occorre poi rilevare come la crisi del sentimento europeista ormai evidente negli Stati dell'Unione è emerso a causa di un sistema istituzionale non efficiente e sufficientemente democratico incapace di rispondere alle esigenze dei cittadini europei. Da questo punto di vista ha pienamente ragione il Parlamento europeo che, nel giugno 2020, ha sostenuto come la Conferenza sul futuro dell'Europa dovesse essere avviata senza ulteriore ritardo per rispondere ai bisogni dei cittadini.

L'ipotesi avanzata fu quella per cui la Conferenza doveva essere avviata il 9 maggio 2021 mentre la sua conclusione è prevista per la primavera del

2022 quando la Francia avrà la presidenza di turno del Consiglio europeo e alla vigilia delle nuove elezioni presidenziali francesi.

Per comprendere appieno la potenzialità di questa procedura occorre poi prendere atto di come il Trattato di Lisbona, pur contenendo l'idea di un comune Stato europeo, sia stato un necessario ripiego rispetto al lavoro e alle proposte della Convenzione europea guidata da Valéry Giscard d'Estaing (d'Estaing 2003; d'Estaing 2014).

Attraverso questa analisi appare evidente come l'unione politica federale non può essere realizzata con la partecipazione iniziale di tutti gli Stati membri dell'UE poiché alcuni paesi, dove partiti populistici e nazionalisti sono al potere oppure dove l'opinione pubblica è o prevalentemente anti-europeista oppure cautamente europeista, rifiutano l'idea stessa di cessione di sovranità (Gerbasi 2016: 173-184). Si imporrà quindi, se vi sarà la volontà e la capacità d'affrontare i veri problemi, l'adozione di procedure che prevedano l'integrazione differenziata⁵. Il meccanismo di integrazione differenziata è già stato adottato dall'Unione, ad esempio, al momento della stipula del Trattato di Schengen, quando alcuni Stati membri decisero di concludere un accordo sulla libera circolazione delle persone al di fuori del quadro istituzionale europeo lasciando agli altri Stati membri la

⁵ Il concetto di integrazione differenziata ha diversi significati tecnici. Si può distinguere tra differenziazione temporale, definita come Europa a più velocità quando i paesi si impongono gli stessi obiettivi ma diverse velocità per conseguirli, differenziazione delle modalità, ossia la partecipazione alle politiche di interesse senza mirare a conseguire esattamente lo stesso obiettivo finale per tutti, e differenziazione spaziale, ovvero una variabile di tipo geografico che può durare nel tempo. Nonostante sia vista come un accenno di convergenza politica, diversi studi dimostrano che la differenziazione è andata di pari passo con un approfondimento e un ampliamento dell'integrazione dell'UE (Cinquanta 2020: 47-68). In effetti, l'integrazione differenziata si è rafforzata e consolidata nella misura in cui i poteri, l'ambito delle politiche e la composizione dell'UE aumentavano. L'operato dell'Unione è inoltre determinato da tre principi: l'attribuzione, la proporzione e la sussidiarietà. Secondo il principio dell'attribuzione, all'interno dei paesi membri, l'UE possiede solo l'autorità conferitale dai Trattati, ratificati dagli Stati. Il principio di proporzione impone un limite all'operato dell'Unione: l'azione necessaria non può andare oltre a quanto dichiarato negli obiettivi previsti dai Trattati. Per il principio di sussidiarietà, in settori in cui sia l'UE che i governi nazionali possono legiferare, l'UE può e deve intervenire solo per agire in modo più efficace, nel caso i cui le competenze nazionali dello Stato non siano sufficienti a raggiungere l'obiettivo in questione. Il Trattato di Maastricht, siglato nel 1992, ha qualificato la sussidiarietà come principio cardine dell'UE. Tale principio viene richiamato nel preambolo del Trattato in cui si dice chiaramente come le decisioni devono essere prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà.

possibilità d'aderire in seguito al Trattato. Lo stesso avvenne quando l'insieme degli Stati membri decise, al momento del Trattato di Maastricht, di accordare clausole derogatorie, dette clausole di *opting-out*, a Regno Unito e Danimarca per quanto riguardava la moneta unica e al Regno Unito per la politica sociale europea. I paesi non pronti al passo federale e alla maggiore integrazione manterrebbero i diritti acquisiti, anzitutto la partecipazione al mercato unico garantendo loro la possibilità di aderire successivamente al nucleo federale⁶.

Se questo percorso istituzionale è auspicabile rimangono però le numerose difficoltà legate al riassetto politico nella RFdG, alla ricerca degli equilibri di governo alla fine della *leadership* di Angela Merkel, nonché l'incertezza dell'esito delle elezioni in Francia mentre il quadro politico italiano, grazie alla presidenza di Mario Draghi, appare oggi il più stabile sui temi dell'integrazione europea. In questa fase la Conferenza rappresenta un'opportunità per portare avanti le proposte di riforma da tempo promosse dall'Italia e condivise da Draghi. Fra i punti più significativi rientrano la trasformazione del meccanismo di condivisione del debito inserito in *Next Generation EU* in uno strumento permanente, la creazione di una fiscalità europea con l'introduzione di risorse proprie nonché il rafforzamento della dimensione sovranazionale attraverso l'ampliamento dell'ambito di applicazione del voto a maggioranza qualificata con l'attribuzione di nuove competenze in materia di sanitaria, sociale e di difesa (Pirozzi 2021b).

In questo contesto gli enti locali europei, dopo l'iniziale dimenticanza di Macron, sembrano aver parzialmente recuperato un riconoscimento del loro ruolo attraverso le citate dichiarazioni della Commissione europea del gennaio 2020 per cui alla discussione sul futuro d'Europa sono "invitate a partecipare anche le altre istituzioni dell'UE, i parlamenti nazionali, le parti sociali, le autorità regionali e locali e la società civile".

⁶ Gli Stati favorevoli ad una maggiore integrazione dovrebbero avviare il processo scegliendo la via di un nuovo Trattato superando il problema di una revisione del Trattato di Lisbona che richiederebbe l'unanimità dei 27 paesi membri. Se questa visione prevalesse sarebbe possibile un Trattato costituzionale elaborato dai rappresentanti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali che deliberando a maggioranza negherebbe la possibilità del diritto di veto. Il nuovo Trattato non dovrà essere sottoposto a una conferenza intergovernativa, ma trasmesso alle ratifiche nazionali tramite un referendum europeo simultaneo all'interno dei paesi che hanno partecipato alla redazione del progetto. Questo iter aprirebbe la via alla costituzione di un'UE su basi federali che potrebbe rispondere alle esigenze dei cittadini.

Cogliendo l'apertura della Commissione, il CdR ha istituito, il 10 dicembre 2020, il gruppo di alto livello sulla democrazia europea che guidato da Herman Van Rompuy, già primo ministro del Belgio nonché primo presidente del Consiglio europeo, e composto da sette saggi dovrà contribuire alle attività legate ai dibattiti politici collegati alla Conferenza. Il Comitato delle Regioni ritiene inoltre che la Conferenza sul futuro dell'Europa debba avere l'obiettivo di rendere l'UE più democratica, più trasparente e più efficiente. L'obiettivo è quello per cui gli enti territoriali partecipino attivamente al processo di rifondazione dell'assetto dell'Unione contribuendo a consolidare il legame fra i cittadini e il milione circa di rappresentanti politici eletti a livello locale e regionale in tutta Europa.

Da parte sua Van Rompuy crede che all'interno di questo processo gli enti locali e regionali possono contribuire a restituire ai cittadini la fiducia nella democrazia. In occasione della sua nomina ha affermato come in un mondo segnato dalla globalizzazione, la prossimità diventa un elemento importante per rafforzare la coesione e costruire un più largo consenso per questo la Conferenza sul futuro dell'Europa deve coinvolgere nel processo il maggior numero possibile di regioni e città. L'obiettivo è quello di far partecipare i cittadini che devono credere nel valore intrinseco del sistema per arrivare a questo occorre, a suo giudizio, che una democrazia produca dei risultati (Comitato delle Regioni 2020a).

Contemporaneamente l'assemblea dei rappresentanti regionali e locali dell'UE ha presentato una serie di proposte per attuare il *Green Deal* europeo a livello locale. In un parere, elaborato dal relatore e membro del Parlamento fiammingo Andries Gryffroy, le città e le regioni hanno chiesto di essere poste al centro delle iniziative sull'ambiente, in questo anticipando l'attuale consapevolezza dell'emergenza ambientale a livello mondiale. Gli enti locali hanno sollecitato un accesso diretto ai fondi dell'UE nonché la necessità di costruire un quadro di valutazione regionale a livello europeo per rendere operative le azioni onde contrastare i cambiamenti climatici. Nel parere, Gryffroy aveva evidenziato come diversi enti territoriali hanno già adottato piani di transizione energetica o *Green Deal* locali che però trovano solo raramente riscontro nei piani e nelle strategie nazionali. Oggi fino al 70% delle misure di attenuazione degli effetti dei cambiamenti climatici e fino al 90% delle misure di adattamento al fenomeno vengono adottate dagli enti locali e regionali che sono anche responsabili di oltre il 60% degli investimenti pubblici relativi al clima e all'ambiente nei 27

paesi dell'UE. In sintesi, il CdR si è posto quale collaboratore privilegiato nei confronti degli organismi europei per definire un quadro di valutazione regionale europeo destinato a monitorare e seguire i progressi compiuti nell'attuazione della legislazione, delle politiche e dei finanziamenti in materia di clima a livello regionale e locale temi che comunque non possono essere ignorati dalla Conferenza sul futuro dell'Europa (Comitato delle Regioni 2020b).

Il CdR ha poi voluto mantenere un dialogo con gli enti territoriali inglesi istituendo un gruppo di contatto con i rappresentanti degli enti locali e delle amministrazioni con poteri devoluti del Regno Unito, allo scopo di garantire la prosecuzione del dialogo politico con tali rappresentanti anche dopo il recesso del Regno Unito dall'UE (Comitato delle Regioni 2021b). In questo gli enti territoriali hanno seguito il filo rosso della storia perché al momento della fondazione del CCE (1951), i comuni inglesi non inviarono nessun delegato, ma la porta rimase aperta attraverso l'attribuzione di posti a loro riservati negli organi direttivi della neonata associazione (Zucca 2001: 166-178). Questi posti furono poi occupati quando il Regno Unito tornò a una attiva politica europea.

La politica dell'UE pur contraddittoria e ancora fortemente intergovernativa ha comunque dimostrato come un processo tendente anche al coinvolgimento degli enti territoriali e una politica territoriale che tenga conto dei diversi attori ha dato, sul medio periodo, esiti positivi sia per correggere le disuguaglianze sociali ed economiche sia come fonte di sviluppo. E' del tutto evidente come in un processo ancora in corso e il cui esito può essere la federazione o la disgregazione gli attori in campo siano molteplici. La domanda, ad oggi senza risposta, è se prevarrà il modello Brexit o la prospettiva federale in cui anche gli enti locali dovranno essere coinvolti quali primi interlocutori dei cittadini europei.

Bibliografia

- Albertini Mario (1980). *Lo Stato nazionale*. Napoli: Guida.
- Albertini Mario (1979). *Il federalismo. Antologia e definizione*. Bologna: Il Mulino.
- Baldini Gianfranco (2004). “La devolution in Inghilterra: Londra, i Sindaci, le Regioni”. *Le istituzioni del federalismo*, n. 4, 649-678.
- Bellini Paolo (2013). “Il federalismo e la crisi dello Stato-nazione”. In : Silvio Berardi (ed.). *Ripensare il federalismo. Prospettive storico-filosofiche*. Roma: Edicusano, 83-94.
- Baldini Gianfranco, Bressanelli Edoardo, Massetti Emanuele (2021). *Il Regno Unito alla prova della Brexit*. Bologna: Il Mulino.
- Canal Jordi (2015). *Historia mínima de Cataluña*. Madrid: Turner, 9-80.
- Cinquanta Raffaella (2020). “L’integrazione differenziata dall’Atto Unico a oggi: obiettivi, attori e dinamiche di un rilancio del progetto europeo”. In: Calandri Elena, Laschi Giuliana, Paoli Simone (eds). *L’Europa adulta. Attori, ragioni e sfide dall’Atto Unico alla Brexit*. Bologna: Il Mulino, 47-68.
- Comitato delle Regioni (2009). *Libro bianco del Comitato delle Regioni sulla governance multilivello*. Bruxelles: Unione europea-Comitato delle Regioni.
- Comitato delle Regioni (2020a). “Herman Van Rompoy presiederà il gruppo di alto livello del CdR sulla democrazia per rafforzare la dimensione regionale e locale della Conferenza sul futuro dell’Europa”. <https://cor.europa.eu/it/news/Pages/future-of-europe-group.aspx>
- Comitato delle Regioni (2020b). “Obiettivi più ambiziosi in materia di azione per il clima e accesso diretto ai fondi UE: i leader locali vogliono un Green Deal attuato a livello locale”. <https://cor.europa.eu/it/news/Pages/greater-climate-ambition-and-direct-access-to-eu-funds.aspx>
- Comitato delle Regioni (2021a). “La coalizione europea per la coesione esorta i governi degli Stati membri a coinvolgere le regioni e le città nella preparazione dei piani di ripresa post-COVID e a evitare un divario vaccinale in Europa”. <https://cor.europa.eu/it/news/Pages/cohesion-alliance-statement.aspx>
- Comitato delle Regioni (2021b). “Le regioni e le città chiedono di rafforzare il sostegno finanziario europeo per i territori maggiormente colpiti dalla Brexit”. <https://cor.europa.eu/it/news/Pages/regions-and-cities-call-for-a-stronger-european-financial-support-for-territories-worst-affected-by-brexite.aspx>
- Commissione europea (2001). *La Governance europea. Libro Bianco*. In: *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee*, C287, 12.10.2001: 1-29. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52001DC0428>

- Commissione europea (2020). “Dare forma alla conferenza sul futuro dell’Europa”. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_20_89
- Council of the European Union, Presidency (2020). “Conference on the Future of Europe” (Brussels, 24/06/2020). <https://www.consilium.europa.eu/media/44679/st09102-en20.pdf>
- D’Estaing Valéry Giscard (2003). *La Constitution pour l’Europe*. Parigi: Albin Michel.
- D’Estaing Valéry Giscard (2014). *Europa. La dernière chance de l’Europe*. Parigi: XO Editions.
- Fabbrini Federico (2019). “Brexit: la fine, l’inizio della fine o la fine dell’inizio. Commento n. 163, 13 dicembre 2019”. <http://www.csfederalismo.it/it/pubblicazioni/commenti/1454-brexit-la-fine-l-inizio-della-fine-o-la-fine-dell-inizio>
- Fabbrini Federico (2021). *Brexit. Fra diritto e politica*. Bologna: Il Mulino.
- Ferlaino Fiorenzo, Molinari Paolo (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell’Italia e dell’Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Fontana Josep (2014). *La formació d’una identitat. Una història de Catalunya*. Vic: Eumo, 11-103.
- Gerbasì Giampaolo (2016). “Processo di integrazione europea e pluralismo delle giurisdizioni”. In: Marco Mascia Francesco Velo (eds). *L’Unione economica europea: aspetti economici, sociali e istituzionali*. Bari: Cacucci, 173-184.
- Hobsbawm Eric (2021). *Nazionalismo. Lezioni per il XXI secolo*. Milano: Rizzoli.
- Ippolito Luigi (2021). “Scozia, il sogno indipendentista si allontana”. *Corriere della Sera*, 9/05/2021, 19.
- ISPI Online Publications (2021). “Se la Scozia ora vuole l’indipendenza”. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/se-la-scozia-ora-vuole-lindipendenza-30377>
- Gov.UK (2021). “Global Britain in a Competitive Age. The integrated Review of Security, Development and Foreign Policy (16/03/2021)”. <https://www.gov.uk/government/publications/global-britain-in-a-competitive-age-the-integrated-review-of-security-defence-development-and-foreign-policy>
- Macron Emmanuel (2017). “Initiative for Europe, Speech by M. Emmanuel Macron. Paris, 26 September 2017”. Présidence de la République, Service de presse. https://www.diplomatie.gouv.fr/IMG/pdf/english_version_transcript_initiative_for_europe_-_speech_by_the_president_of_the_french_republic_cle8de628.pdf
- Macron Emmanuel (2019). “Pour une renaissance européenne”. <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2019/03/04/pour-une-renaissance-europeenne>

Majocchi Vittorio, Rossolillo Francesco (1979). *Il Parlamento europeo. Significato storico di un'elezione*. Napoli: Guida.

Mascia Marco (1996). *Il Comitato delle Regioni nel sistema dell'Unione europea*. Padova: CEDAM.

Mastrobuoni Tonia (2021). "L'economista Lucke, autore del ricorso: "Giusto aiutare i paesi in difficoltà, ma l'UE non può indebitarsi" (26/3/2021). https://www.repubblica.it/economia/2021/03/26/news/l_economista_lucke_autore_del_ricorso_justo_aiutare_i_paesi_in_difficolta_ma_l_ue_non_puo_indebitarsi_-293963233/

Parolari Sara (2008). *Il regionalismo inglese. The dark side of devolution*. Padova: CEDAM.

Piperno Stefano (2020). "Def 2020 e Recovery Plan: implicazioni per il regionalismo. Commento n. 190 - 25 settembre 2020". <http://www.csfederalismo.it/it/pubblicazioni/commenti/1531-def-2020-e-recovery-plan-implicazioni-per-il-regionalismo>

Pirozzi Nicoletta (2021a). "Conferenza sul futuro dell'Europa: un anno per ripensare l'Ue. 10.3.2021". <https://www.affarinternazionali.it/2021/03/al-via-la-conferenza-sul-futuro-delleuropa-un-anno-per-ripensare-lue/>

Pirozzi Nicoletta (2021b). "Per un impegno dell'Italia nella Conferenza sul futuro dell'Europa. 7.5.2021. <https://www.affarinternazionali.it/2021/05/per-un-impegno-dellitalia-nella-conferenza-sul-futuro-delleuropa/>

Rappresentanza in Italia dell'UE (2021). "Conferenza sul futuro dell'Europa: coinvolgere i cittadini per costruire un'Europa più resiliente". 10/03/2021. In: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20210304IPR99242/futuro-dell-europa-coinvolgere-i-cittadini-per-un-europa-piu-resiliente>

Roux Frédédique (2009). *La dévolution en Grande-Bretagne. Contribution à la réflexion sur l'autonomie institutionnelle*. Paris: Dalloz.

Serafini Umberto (1982). *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità una anticipazione scomoda un discorso aperto*. Roma: Officina.

Serafini Umberto (1991). *I libri e il prossimo*. Firenze: Passigli.

Serafini Umberto (2002). *La mia guerra contro la guerra*. Roma: Europea Editrice.

Vandelli Luciano (2002). *Devolution e altre storie. Paradossi, ambiguità e rischi di un progetto politico*. Bologna: Il Mulino.

Zucca, Fabio (1996). « La contribution du Conseil des communes d'Europe à la première élection du Parlement européen ». *Historiens de l'Europe contemporaine*, n. 1-4: 23-45.